

SONO ANCORA SENZA SOLDI

Una vera e pesante ingiustizia continua a gravare sulla fatica di decine e decine di dipendenti della ex-Carniti e della ex-OMAB che, da un fallimento all'altro, hanno perso col posto di lavoro anche quanto era loro a buon diritto dovuto. Sono uomini con alle spalle una vita di lavoro onesto e dignitoso, professionalmente qualificato o comunque generoso: hanno espresso il meglio di se stessi, spendendovi le loro energie e coltivandovi le loro speranze.

Ogni giorno in cui varcavano la soglia della Carniti e poi della OMAB portavano negli occhi l'amore per la famiglia e guardando la materia che forgiavano con arte scorgevano disegnarsi il futuro dei figli: era tutto legato a quei gesti ripetuti quotidianamente, degni di rispetto, meritevoli di sudore da parte loro ed altrettanto meritevoli di giusto salario, di liquidazione ed altre spettanze da parte dei datori di lavoro.

Invece i datori di lavoro non ci sono più: praticamente il secondo, l'OMAB, ha imitato il comportamento del primo, Carniti.

Troppi dipendenti, uomini che hanno visto sconfitta una componente preziosa della esperienza maturata da anni di lavoro, sono ancora a casa in attesa di soldi - meritati - che sembrano ostinarsi a non venire, senza possibilità di rivolgersi a nessuno che si faccia carico dei loro diritti, che spenda una parola a loro sostegno. Si sono dissolte come neve al sole le promesse dei politici.

Questo duplice fallimento è diventato come un tarlo che corrode la vita di chi ha lasciato energie e soldi nella ditta oggionese e che mette continuamente in crisi l'armonia all'interno delle famiglie. Non serve ricorrere ad altre promesse, né far finta che questo dato di ingiustizia non esista: c'è ed è grave ed oggi abbiamo voluto dare voce a queste persone della cui situazione diamo nelle pagine interne elementi di conoscenza più precisi.

Abbiamo detto particolarmente di loro che da maggior tempo sono in queste condizioni, ma con loro stanno molti dipendenti (soprattutto donne) della Onofri di Cassago, della MIAL di Lomagna, della DBM di Lecco che si trovano - come pure si dice nell'interno - nelle stesse condizioni anche se da minor tempo. Una piaga destinata ad allargarsi ed a colpire, più duramente di quanto già non sia accaduto, la condizione dei lavoratori e delle lavoratrici dipendenti del nostro territorio?